XX Settembre MCMI — NUMERO UNICO — S. Paulo Brasile

LA TERZA ROMA

Pubblicazione a cura del Gruppo S. A. « Pensiero e Azione ».

Maledetta la patria de le miseri
plebi matrigna infame,
bollata in fronte dallo stigma tragico
dei morenti di fame.

P. Gori.

Il pensiero per sollevare i deboli,
la dinamite per abbattere i potenti.

P. Schicchi.

Gruppo « Pensiero e Azione » SAN PAULO

S' avvertono i compagni in corrispondenza con detto circolo = organizzatore della biblioteca del Circolo di Studi Sociali, dei Cambucy = che d' ora in avanti per impedire dispersione o ritardo di corrispondenza, d'inviare il tutto a **Tebaldo Soderi**, *rua dos Immigrantes, 157, S. Paulo.*

S' avvertono ancora quelli che bisognassero d' opuscoli e di ritratti di Bresci, di domandarli al detto indirizzo, così pure il giornale *L' Agitazione* di cui il Circolo ha fatta larga domanda ai compagni di Roma.

Scopi del Circolo sono:

1. La diffusione di giornali, opuscoli ed opere di propaganda, specie nelle colonie e paesi dell' interno dello Stato;
2. Il riattivamento di corrispondenza ed intesa con i compagni dell' altre città di questa repubblica o sparsi nelle *fazendas*. (Per cui farà buon opera quel compagno che ci favorirà indirizzi sicuri);
3. La pubblicazione di numeri unici o manifesti commemorativi e d' occasione;
4. Un' attiva propaganda nelle unioni di mestiere ed una diretta azione nel movimento economico;
5. L' aiutare e diffondere la stampa nostra d'Italia: la più bisognosa di tutte per le asprezze in cui i compagni di là lottano;
6. E il diffondere ed il sostenere i principi anarchici, dovunque che sia e quando che sia.

Il ricavato netto della presente pubblicazione sarà diviso in due parti: metà per la stampa nostra d'Italia e metà per il fondo di propaganda nel Brasile.

Il gruppo
« Pensiero e Azione ».

XX SETTEMBRE.

...Ma finitela una buona volta, con questa arlecchinata del XX settembre, che ne abbiamo piene le tasche di lui e di voi.

Perchè in possesso di un abito nero, d'un frak usato (spoglia opima di qualche fallimento) da mettere in mostra, fate eco al primo pappagallo intelligente (non parlo di te, o Tristano!) che ripeta in falsetto *pinghistico:* Viva il XX settembre! Ed usciti fuori dalle vostre botteghe — norcini del patriottismo, andate in piazza ad affermare: ci siamo pure noi!!! i figli — io non lo garantisco — di quelli che fecero l'Italia e che sfondarono un metro quadrato delle mura di Roma!

Ci fu poi qualche Filisteo a cui pagaste pranzo e femmina che vi volle dare un' anima, un cuore e dieci centigrammi di materia grigia, ed allora vi atteggiaste oltrechè a patrioti ferventi, anche ad arrabbiati anticlericali, voi, i bastardi degli scaccini di tutta quanta l'Italia tartara.

E confondeste fatti ed uomini, patria e monarchia, storia e favola, e ritornati al mestiere vostro di lustrascarpe rifatti, gridaste: viva il re!

Viva il re!... dopo trent' anni dell' entrata in Roma, cioè dopo trent'anni di vergogne, di delitti, d' infamie; di sudicerie innalzate su gli altari, di coscienze trascinate nel fango, di masturbazione a due tra un popolo schiavo ed una monarchia maledetta.

Viva il re! dopo che la fame vi ha cacciati di casa vostra, in nome del re....

Ah! grandissimi imbecilli, grandissimi porci, voi e il vostro re!

❦

Credete forse che ce ne siamo dimenticati delle vostre prodezze di tre anni or sono?

Credete che nessuno porterà piú i fiori della speranza lassù sulia tomba di Polinice Mattei, dell' uomo che avete assassinato con tutta la ferocia di chi turpe, ha un' ideale ancora più turpe?

E credete ch'egli dormirá lassù sempre inulto?!

Ah! no... Prima o dopo, presto o tardi, egli sarà vendicato, ma la vendetta degli anarchici sarà grande, come grande é l'idea che professano.

Noi non verremo ad aspettarvi all'uscita delle cantine e dei bordelli, noi non verremo a prendervi per il collo ad uno ad uno,... ma raccolto tutto il fango vostro lo getteremo in faccia alle vostre idealità di carta pesta, al voslro re citrullo, ai suoi ministri ladri ed alla vostra Italia concubina.

Noi ci vendicheremo demolendovi con l'opra incessante d' ogni ora, dando di piccone ad un trono ed a una fede vuota.

❦

Su andate, la baldoria settembrale vi aspetta ed ancora é buon tempo pei lenoni.

Plaudite populi: il carnevale patriotico celebra il suo onomastico... che importa se il papa é sempre a Roma e se gl'italiani muoiono di fame e di piombo regio?... che importa? dopo trent'anni e piú che l'Italia è fatta...

Plaudite popoli!

GIGI DAMIANI.

Il vero socialismo

Il *socialismo*, che nella sua applicazione integrale conduce al comunismo scientifico sará un'ordinamento economico, nel quale, l'armonia dell'interesse di ciascuno con l'interesse di tutti risolverá il sanguinoso dissidio fra i diritti dell'individuo e quelli della specie.

Ma nel socialismo, che é la base economica della futura società, devono essere *praticamente* conciliati i due grandi principii dell'uguaglianza e della libertá. D'onde l'ardito e si mal compreso concetto dell' *anarchia: libertà delle liberta'*.

Essa non sará che il coronamento politico necessario del socialismo, domani — come oggi ne é la corrente schiettamente libertaria.

L'anarchia non é come il *socialismo autoritario*, l'umanitá che soffoca l'uomo.

Non è, come il *disordine borghese*, l uomo che calpesta l'umanità.

Ma riassume l' ideale d' uno spontaneo accordo delle *volonta'* e delle sovranitá individuali nel godimento del benessere, creato dal lavoro di tuti.

Senza sfruttamento: ecco la idealità economica; *senza coazione* ecco la idealità politica del *socialismo vero.*

P. Gori.

LA TERZA ROMA

Mentre che fresca e zampillante, l'acqua della fontana nuova, lava lassù in piazza Termini, le natiche delle Nayadi immorali, non lavata, per le selciate vie della cittá sacra, correrà oggi la progenie spuria di Quirino, ad ammirare fuori Porta Pia, la lapide commemorante la meschina breccia per cui entró in Roma con la degenerazione atavica dei sabaudi, tutta la putredine della consorteria fiaccheraia, che aveva fatto l'Italia, riscattata la patria e scombussolata la barca di S. Pietro..... a spese di sangue altrui.

Correrà lassù, la progenie spuria del tagliuzzato dio Quirino, a sventolare, sotto il caldo raggio del sole settembrale, gli stracci del simbolismo patriottico ed a guastarsi l'ugola nel proclamare l'*intangibilità* e l'altre cose tutte che sono il corollario ciarlatanesco della ricorrenza famosa.

Poi colui che tra le oche capitoline è l'oca somma, salirà sull'impalcato e commosso fin nelle più riposte viscere, magniloquente, dirà della Roma nova... della terza Roma.

Poiché v'é una terza Roma!...

Io non saprei dirvi chi nello sventramento del ghetto — fatica della civiltà... e del bagarinaggio — l'abbia rincontrata là presso alla cloaca massima... briaca, e sozza di sangue... ma il fatto è che, oggi, questa terza Roma esiste. Ed é logico che sia.

Dopo la Roma dei Cesari con Nerone; dopo quella dei Papi con la gloria dei Borgia, ci voleva pur quella dei sabaudi, con un re sifilitico che alle plebi italiche fosse capace offrire, quale pranzo, gli apologhi di Mercurio Agrippa, riveduti e corretti dal Licurgo del 248 e dal fariseo della *Libertà per tutti*!

Dunque se ne parlerà ancora oggi lassù fuori di Porta Pia, con sapiente tonalità di voce e con l'eloquio caro a tutti i luoghi comuni della fraseologia tribunizia destinata a celebrare le grandi idealità.... e se l'Imaginico abruzzese, sará in vena, forse per qualcuno lassú declamerá l' ode d'occasione, per cui davanti ai quiriti briachi di sole, passeranno traverso la breccia, tutte le glorie che dal 70 in poi.... sono glorie nove.

Passeranno — tra le doppie file dei pretoriani regi, reduci da Berra! — tutti i mamalucchi del patriottismo, con larghi ombrelli coprendo il capo, all'eccellenze bancarottiere; ai senatori lesbiaci che sotto la frusta dell'ètere, domandano gli ultimi fremiti alla carne; ai capisaldi dell' ordine nuovo (invenzione microcefalica del marito della bella Elena... dormi in pace Menelao!), e passeranno gli Scipioni di Abba Garima a braccetto dei giullari della monarchia, e passeranno i filosofi questurini portando a cavalcioni sulle spalle le donne oneste dell'evo moderno, le Lucrezie guadagnanti per Collatino la commenda e la prebenda nelle anticamere del palazzo di Tarquinio.

Ed ultimo passerà su i ruderi della breccia, circondato dalle vestali — se resterá possibile trovarle!? — il carro trionfale, su cui al posto della lupa irrequieta e.... sovversiva, grugnirà soddisfatta *una troia.*

E quello sarà il corteo storico, quella l'apoteosi della terza Roma che dobbiamo a gli avventurieri savoini.

Giani Gimida.

Mandare i lavoratori in Parlamento gli è come se una madre conducesse sua figlia in un postribolo.

Bordal.

La Monarchia a Roma.

Li avete uditi?

Roma conquista intangibile; ma da Roma, papa Pecci, lancia anc'oggi encicliche contro l' unitá della patria e la libertà di pensiero.

Hanno un bel dire che Roma è conquista di popolo, ma l'ascendenza papalina, è anche oggi più tracotante e potente dei crocisegnati del patriottismo.

Roma fu conquistata dalla monarchia? Ma quando? E come?

A Roma nacque il cattolicismo ed a Roma deve morire: ma fino a che la chiesa cattolica avrá ascendenza sulla politica delle nazioni, Roma non sará conquistata.

E le guarentigie non sono la a provarci che il papato é sempre un governo dominante con sede a Roma?

Menabrea, nella tornata parlamentare del 27 marzo 1861 — portavoce della monarchia dei Savoia — interpellato insistentemente dai garibaldini e dai mazziniani — gli unici che davvero volessero Roma libera capitale d'Italia, non disse che a Roma si doveva andare solo a due condizioni: « andarvi di concerto con la Francia, e senzachè la riunione di questa città al resto d'Italia, possa essere interpretato dai cattolici d'Italia e di fuori come il segnale della servitù della chiesa »?

Ecco la conquista!

Si volle sposare una bella donna per i suoi quattrini, nulla curando l'amore: — ecco la conquista monarchica!

Ma sì che la monarchia ha conquistato Roma, ma la conquistò con le fucilate di Aspromonte, col tradimento di Mentana.

E quando Pio IX, con le mani intrise di sangue, getto in faccia agli esuli d'Italia le teste mozzate di Monti e Tognetti, la magnanimità di Vittorio Emanuele II fe eco con le schioppettate nel petto di Pietro Barsanti.

« La monarchia, poteva far partire l'iniziativa da Roma e nol « volle; la monarchia poteva precedere in Roma i francesi e nol « fece; la monarchia non impedi « che il campo dei volontari si « formasse tanto da poter combattere, impedi tanto che si facesse forte da poter vincere; « la monarchia imprigionó due « volte Garibaldi come ribelle; la « monarchia colse il momento dell' intervento francese per comporre un ministero semi-clericale e ostile alla libertà; sciolse « i comitati di soccorso al moto, « varcó la frontiera per restaurare il governo pontificio, dove « i plebisciti invocavano l'Italia; « vide inerte la strage dei nostri; « retrocesse davanti ai francesi « dai luoghi occupati, rinnegò « Roma, l'Italia, l'onor della bandiera » (1).

Gridate, gridate pure, o oche gallonate; o Musolini crocisegnagnati. Il XX settembre segna la palingenesi dell'Italia, ma si fucila a Caltavuturo, a Conselice e a Berra, i poveri contadini reclamanti un po'più di pane; i Wetterly stemmati della croce di Savoia, fan bella mostra di se nella schiena dei solfatari siciliani; dei rivoluzionari della Lunigiana; ed il cannone, inerte e ridicolo nelle ande Abissine — tuona rumoroso nelle popolate strade di Milano.

Conquista?

Ma sí; la monarchia troppo ha conquistato!

Novara, Lissa, Cattolica, Sarnico, Aspromonte, Mentana! Ecco le grandi, le gloriose conquiste!

La monarchia « dopo avere accettato il dono feudale del Veneto « per mano di Luigi Napoleone, « seguí tutta quella politica senza « principii, senza patriotismo e « senza dignitá; infida alla Prussia, servile alla Francia imperiale e che — dopo avere nel « 1860, fatto getto di Nizza e Savoia, e, rinunziato a Roma nel « 1864 — rassegnava deliberatamente, nel 66, Trento e Trieste al giogo dell'Austria » (2).

Ecco le glorie della monarchia italiana!

Vi possono anc'oggi esser degli uomini che come De Marinis trovin lacrime per la morte di Umberto; dei Turati che accettino con la monarchia, le libertà statutarie strappate a Carlo Alberto nel 48; dei Sacchi e dei Carducci disposti a far da baciapiedi agl eredi eroici del padre della patria; ma il popolano che sente, lo studioso che pensa, l'agitatore che scuote, o rinnega se stesso, o rinnega la monarchia.

Roma è del papa come un tempo fu dei Cesari.

Verrà il giorno che il soffio della rivoluzione spazzerà dalla faccia della terra presidenti e re; che la libertá e la giustizia per tutti non saran vane parole; allora, allora sì, che Roma sarà conquistata, ma sarà conquista di popolo e pel popolo.

Salve, o terza Roma.

A. DONATI.

(1) *Mazzini* — Opere, vol. 15.
(2) *Saffi* — Opere di Mazzini, vol. 15.

LIBERO AMORE.

Il libero amore trionfava, poichè l' unione era venuta libera, niuna legge governava piú il matrimonio, sottomesso ormai al solo mutuo consenso.

Un giovane, una ragazza si conoscevano fino dai primi tempi della scuola, avevano percorso assieme gli stessi laboratorii, e allorquando si davano l'uno all'altra, era semplicemente come la fioritura d'una lunga intimità.

Essi si legavano per la vita, e le lunghe unioni federali erano in grandissimo numero, si invecchiava assieme, dopo essere cresciuti assieme, nell' abbandono delizioso di due esseri, di diritti uguali, di tenerezze uguali.

Con tutto ciò la libertà rimaneva intera, la separazioue era sempre possibile per quelli che non andavano più d'accordo, ed i figli stavano o coll' uno o coll'altro, secondo la loro volonta, oppure rimanevano al comune se sopravvenivano difficoltá.

L'aspro duello dell'uomo e della donna, tutte le questioni che, durante tanto tempo, avevano posto i due sessi l'uno di faccia all'altro, come nemici selvaggi, irréconciliabili, si trovavano ora facilmente risolte da quella libertà completa che era stata data alla donna, la quale ridiventava ora la compagna libera dell'uomo, e rioccupava il suo posto di uguale e di indispensabile nella coppia d'amore.

Essa poteva vivere nubile, vivere come l'uomo, adempire in tutto e per tutto la parte di un uomo; ma perché mutilarsi, negare il desiderio, appartarsi dalla vita!

Non esiste che una sola ragione, che una sola bellezza, e questa è l' intera vita, la maggior parte di vita possibile.

Di più l'ordine naturale si era ben presto stabilito da sè stesso, la pace si era fatta, anche lá, fra i sessi riconciliati, trovando ognuno la sua felicitá nella felicità della famiglia, gustando finalmente le delizie del legame d'amore libero, finalmente, da quelle bassezze del denaro e delle convenienze.

Allorquando due innamorati, nel rigoglio della loro vita, si scambiavano il bacio di fidanzati, in una tiepida notte, erano ben certi di cedere alla loro passione.

L'uno di essi non poteva più vendersi per la dote dell' altro, e le famiglie non avevano certamente contrattata la loro unione, come si fa di una cavalla che si conduce allo stallone in vista di un commercio.

Ed era l'amore in tutta la sua potenza, il senso d' amore sviluppato, purificato, risanato, diventato il profumo, la fiamma, il focolare stesso dell'esistenza.

Ed era l'amore sparso, generale, universale, che nasceva dalla coppia per passare alla madre, al padre, ai figli, ai vicini, ai cittadini, agli uomini dell'intera umanitá, come onde che vanno a mano a mano allargandosi, come un mare di amore che finiva per bagnare il mondo intero.

L'affetto era come l'aria pura di cui si nutrivano tutti i petti: non eravi più che un solo soffio di affetto fraterno, ed esso solo aveva finito per effettuare l'unità tanto sognata, la divina armonia.

L'umanità equilibrata ormai come gli astri, in forza dell 'attrazione, della legge di giustizia, di solidarietà e d'amore viaggerebbe ormai felice, attraverso l'eterno infinito.

EMILIO ZOLA.

(Da « Il Lavoro »).

Oggi XX Settembre MCMI
Ricordando
POLINICE MATTEI
vittima
di teppisti e d' incoscienti
il gruppo anarchico
« Pensiero e Azione »
riaccusa
davanti all' umanità
il nazionalismo
come fonte e causa
di delitti e di rapine

Il prete ed il socialismo

L'ora delle rivendicazioni sociali precipitando — per evoluzione di ambienti e di tempi — il parassitismo avvinchiato qual piovra al produttore, cerca salvare pelle e professione dell'imminente bufera.

Ed ecco i re non sdegnare il democratizzarsi, ed ecco pur' anco il prete proclamarsi socialista.... dimentico d'avere giá, con le sacre carte alla mano, legittimata la schiavitù, benedetta la sommissione, la pazienza, la rinuncia e la necessaria povertà di spirito.

Eccolo il prete, l'antico turlupinatore, pur lui a capo delle plebi che accampano l' indiscutibile diritto loro, intonare la Marianna... riveduta peró e salmodiata da Leone XIII, e ricca di versetti dell'evangelo, appioppare al comunismo moderno, la coltellata a tradimento della democrazia cristiana.

Cristo, dopo del medio evo schiavista, torna rivoluzionario e si bisticcia con Karl Marx per ottenerne concessioni e Gioacchino Pecci, muore sognando una jacquerie cattolica che paghi buon giuro all'obolo di S. Pietro......

Così vediamo sorgere associazioni operaie fatte da preti, mantenute da preti, dove si grida: viva il papa re, e l'affratellamento del capitale col lavoro, sottintesi i doduti privilegi pel capitale e le decime per la chiesa.

Il gesuita si è coperto della blouse operaia, non è più fratello, ma camerata, e sicuro del passato pone in campo tutte le sue mali arti per accaparrarsi l'avvenire... clamando che il regno dei cieli è vicino. E sulla bandiera rossa stanno le chiavi di Pietro che ne apriranno le porte...

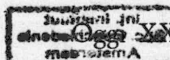
Che sperate di peggio ?!.,..

✡

Lentamente, velatamente, ma continuamente, la grande mistificazione va perpetrandosi, complici tutti — gia i baldi sagrestani rivoluzionari, scritto sui loro labari « lavoro e religione », marciano compatti alla lotta... contro il dimani, cominciando coll' offrire le loro braccia, quando i lavoratori non cristianizzati scioperano.

Le monache diventano maestre ed i frati capomastri nell'alba del secolo XX.

Preme dunque arrestare questa pazza corsa degli eunuchi delle sacrestie e ricacciarli da dove vennero. Il prete non può essere nè radicale, né socialista e né anarchico e lasciargli libero campo nel movimento nella gue ra civile vuol dire rinunziare al progresso, alla libertà, alla giustizia ed a tutto quel che moviamo a conquistare. Il posto del prete è fra il despota ed il carnefice, per assolverli dall'infamie loro... e non tra noi che di fucili abbiam bisogno e non di rosari.

Cosa vuole in fondo la democrazia cristiana se non lo *statu quo* indorato dall'ipocrisia cattolica ?... Che i servi siano mansueti ed i padroni umani e che vaduo servi e padroni alla messa Questo il succo dell' omelie sul socialismo che dobbiamo al ciociaro di Carpineto.

Ora cosa mai v'è di comune col socialismo integrale e le turlupinature loiolesche dei clericali ?...

Io non saprei dirlo.

❦

Non é più questione di propaganda, ma lo è di difesa.

Il prete é venuto in casa nostra a scavar le sue mine, e se sopraffatti, dalla sua aria meliflua, nella nostra buona fede ve lo abbiamo tollerato, non è buona ragione per tollerarvelo ancora.

Qualcuno ha gridato che tutto dipende dal fattore economico; ma dopo il fallimento della concezione catastrofica basantisi sull'accentramento del capitale, urge riconoscere che non è logico restringersi nella premessa assoluta e dimenticare il concorso del fattore morale nell' agitazione rivoluzionaria.

Non trascuriamo adunque la guerra al prete e sulle spalle degli *scabs* cattolici, scenda sonoro il randello anarchico.

IUGAI DI MILNA.

Verro é morto !

Come attorno al feretro d' Umberto, i coccodrilli frigi si sciolsero in lacrime, così, in occasione della morte di colui che ne fu degno cugino, gli eterni saltimbanchi, ritrovarono nel fondo delle loro bisaccie di mercanzia di tutti i colori e per tutti..... i venti, commoventissime elegie ed omeli; basantisi sul rispetto ai morti e sul perdono ai vinti.

Certo che oggi, dato il pieno trionfo dell'immoralità politica, irrisorio sarebbe il risollevare una questione morale.... ma non per questo si deve affermare che per il semplice fatto d'esser morto, Crispi sia diventato un galantuomo.

Non turlupinate la storia se non volete che le tombe vengano riscoperchiate a mostrare il marcio che li empie.

Crispi è morto e non se ne parli piú se v'accomoda: ma se invece vi da gusto parlarne per rialzarlo sugli scudi ed acclamarlo benemerito della patr a, statista insigne, legislatore intemerato, liberale fervente... allora parliamone pure, e celebrando le gesta per cui egli venne da tutto un popolo maledetto — con buona pace dei rispetti postumi — abbiatevi pur voi, o farisei piagnoni, quel che vi meritate delle *glorie* sue.

Quest'uomo che ora volete monumentare e lapidare, in una nazione difatti civile, non nel suo letto sarebbe morto, né a postume onoranze destinato verrebbe.

Egli trascinò la patria nel fango, dividendo coi falsari delle banche, vendendo onorificenze, favorendo oligarchie e maffia, *deplorato* perfino dai suoi complici.

Egli perseguí il pensiero, con tutte le rabbie d'un rinnegato, e se nel governo d'uno stato fu insigne, certo lo fu nella manzione di poliziotto educato a sistemi borbonici.

E favorí le truffe a danno della nazione e trascinò il fiore della gioventù italica in una pazza impresa... ed anche oggi su lui pesa sempre la maledizione di diecimila madri.

Per lui si pianse, si soffrí da un capo all'altro d'Italia, per lui ebbero lavoro, ladri e spie; becchini e iene.

Fu turpe e feroce.

Se non ebbe tutti i vizi di Silla, n'ebbe certamente tutte le astuzie feroci.

Sol ricordando la fine del bardo della democrazia italiana, di Felice Cavallotti, i patriotti ausonici, dovrebbero vergognarsi di pensare ad una commemorazione di Francesco Crispi.

Ma certamente quelli che parlano d'una tale commemorazione, la vogliono, per quella solidarietà teppistica che unisce i maffiosi e che celebra sempre colui che alla delinquenza fu largo di appoggi e di esempi.

...... Crispi è morto, e pace ai morti. Ma non risuscitatelo per monumentarlo, perchè noi, allora, lo risusciteremo per inchiodarlo sulla gogna.

Rio, 12 settembre 1901.

D. MICHELE CATANZARO.

Errori e Rimedi

Vi è oggi tanta gente varia che si chiama anarchica, e col nome di anarchia si espongono tante idee disparate e contradditorie, che davvero avremmo torto di meravigliarci quando il pubblico, che è nuovo alle nostre idee e non può a prima giunta distinguere le grandi differenze che si nascondono sotto il velo di una parola comune, resta sordo alla nostra propaganda e ci guarda con sospetto.

Noi non possiamo naturalmente impedire agli altri di prendere il nome che vogliono; nè l'abbandonare noi il nome di anarchici servirebbe ad altro che ad aumentare la confusione, poiché il pubblico penserebbe che noi abbiamo semplicemente voltato bandiera.

Tuttociò che possiamo, e ciò che dobbiamo fare, si è di distinguerci nettamente da coloro che dell'anarchia hanno un concetto diverso dal nostro, o che dallo stesso concetto teorico, tirano conseguenze pratiche opposte a quelle che ne tiriamo noi. E la distinzione deve risultare dall'esposizione chiara delle nostre idee, e dal continuo ripetere francamente ed altamente la nostra opinione su tutti quei fatti che sono in contradizione colle nostre idee e con la nostra morale senza nessun riguardo di partito o di persone. Poiché questa pretesa solidarietà di partito, fra gente poi che non apparteneva e non avrebbe potuto appartenere allo stesso partito, è stata appunto una delle cause principali della confusione. E si é arrivati a tal punto che molti esaltano nei "compagni" quelle stesse azioni che vituperano nei borghesi; e sembra che il loro unico criterio del bene e del male sia questo: se l'autore dell'atto che si giudica prende il nome di anarchico o no.

Molti sono gli errori che hanno menato gli uni a mettersi in completa contradizione coi principii che teoricamente professano, e gli altri a sopportare tali contradizioni; come molte sono le cauche hanno attirato in mezzo a noi della gente che in fondo. se ne ride del socialismo e dell'anarchia, e di tuttociò che sorpassa gl'interessi delle loro persone.

Io non posso intraprendere qui un esame metodico e completo di questi errori. Solo accennerò ad alcuni di essi, così come mi si presentano alla mente.

Prima di tutto parliamo di morale.

E' cosa comune trovare degli anarchici che «negano la morale». Al principio è un semplice modo di dire per significare che, dal punto di vista teorico, non ammettono una morale assoluta, eterna, immutabile, e che, nella pratica, si ribellano contro la morale borghese che sanziona lo sfruttamento delle masse e condanna quegli atti che tornano a pericolo e danno dei privilegiati. Ma poi, poco a poco, come suole avvenire in tante altre cose, prendono la figura rettorica per l'espressione esatta della veritá. Dimenticano che nella morale corrente, oltre le regole inculcate dai preti e dai padroni nell'interesse del loro dominio, si trovano pure, e ne sono in realtà la parte maggiore o sostanziale, anche quelle regole che sono e la condizione di ogni consistenza sociale; dimenticano che il ribellarci contro ogni regola imposta con la forza, non vuol dire niente affatto rinunziare ad ogni ritegno morale e ad ogni sentimento di obbligazione verso gli altri; dimenticano che per cobattere ragionevolmente una *morale*, bisogna opporle, in teoria ed in pratica, una morale superiore; e, per poco che il temperamento e le circostanze lo aiutino, finiscono col divenire *immorali* nel senso assoluto della parla, cioè uomini senza regola di condotta, senza criterio per guidarsi nelle loro azioni, che cedono positivamente all'impulsione del momento. Oggi si leveranno il pane di bocca per soccorrere un compagno, domani ammazzeranno un uomo per andare al bordello!

La morale è la regola di condotta che ciascun uomo considera buona. Si può trovare cattiva la morale dominante in una data epoca, in un dato paese, in una data società, e noi infatti troviamo pessima la morale borghese; ma non si può concepire una società senza una morale qualsiasi, nè un uomo cosciente che non abbia un qualsiasi criterio per giudicare di quello che é bene di quello che è male per se stesso e per gli altri. Quando noi combattiamo la presente società, noi opponiamo alla morale individualistica dei borghesi, alla morale della lotta e della concorrenza, la morale dell'amore e della solidarietà, e cerchiamo di stabilire delle istituzioni dhe corrispondono a questa nostra concezione dei rapporti fra gli uomini. Chè altrimenti, perchè dovremmo trovar male che i borghesi sfruttano il popolo?

Un'altra dannosa affermazione, che in molti é sincera, ma in altri è una scusa, si è che l' ambiente sociale attuale non permette d'ssere morali; e che per conseguenza é inutile fare sforzi che non possono riuscire, ed il meglio è di cavare il più che si può per se stesso dalle circostanze presenti senza curarsi degli altri. salvo a cambiar vita quando sarà cambiata l' organizzazione sociale.

Certamente ogni anarchico, ogni socialista comprende le fatalitá economiche che costringono l'uomo a lottare contro l'uomo, ed ogni buon osservatore vede l'impotenza della ribellione personale contro la forza prepotente dell'ambiente sociale. Ma è egualmente certo che senza la ribellione dell'individuo che si associa agli altri individui ribelli per resistere all'ambiente e cercare di trasformarlo, quest'ambiente non cambierebbe mai.

Noi tutti, senza eccezione, siamo costretti a vivere, più o meno, in contradizione coi nostri ideali; ma siamo socialisti ed anarchici, perchè, ed in quanto soffriamo di questa contradizione e cerchiamo di renderla meno grande che sia possibile.

Il giorno in cui ci adattassimo all'ambiente, ci passerebbe naturalmente la voglia di trasformarlo e diventeremmo dei semplici borghesi; borghesi senza danari forse, ma non per questo meno borghesi negli atti e nelle intenzioni..,..

ENRICO MALATESTA.

AVANTI!

Un' altro attentato é venuto a spezzar la monotonia dell' apatica vita d'estate e l'idra anarchica, fa ancora una volta le spese della conversazione.

Inaspettata come il fulmine, la morte di Mac Kinley ci porta sulle spalle un'altro fardello di responsabilità ed a Tristano, l'onanista della *Tribuna Italiana*, l'occasione di legiferare tra un bacio e l'altro di Lesbia.

L' assassino — un polacco — ha detto che volle ammazzare nel presidente Mac Kinley, il capo spirituale dei *trust*, l' affamatore del popolo nord-americano, e la stampa, ispirata sempre ad alti concetti di libertà, già propone nuovi *ukase*, nuove restrizioni per gli anarchici.

Pelloux ha fatto scuola. Dell'attentato in se stesso non abbiamo nulla da dire. Mac Kinley era la incarnazione dei *trust*; Mac Kinley imperialista piú di un Napoleone, volle spezzare le tradizioni liberali del suo paese; e dimentico della teoria di Monroe, volle conquiste ed allori ed il braccio infallibile di una vittima dei *trust* --forse di un *unionistà* -- ha spezzato a sua volta la di lui vita.

Che meraviglia?

Non é lecito a questi di assoldare della canaglia per — all'occasione — far prendere a fucilate le sue pecore in ribellione?

E non sarà logico per un unionista armarsi di rivoltella e spezzare la vita a chi di tanti mali è la causa?

La lotta politica!

Ecco la grande panacea addormentatrice! Quando un Mac Kinley od un Napoleone III, hanno con la frode e con la violenza afferrato il potere e dall' alto del trono han portato a se la grande maggioranza deigli aguzzini miliardari, andate pur la con la scheda elettorale!

Un Bruto o un Lorenzino, ecco l'ammaestramento della storia; ecco chi armò il braccio a Leone Colgosz!

Ma dopo tutto poco importa.

Noi predichiamo e non ci stancheremo mai di predicare la pace e l'amore fra gli uomini.

Ed appunto perché pace ed amore predichiamo con sacrificio costante della nostra vita, della nostra liberta, della nostra famiglia — lott amo per istaurare una societá di liberi e di eguali, ove l'odio sia una leggenda triste del passato, e dove la libertá e l'eguaglianza dei diritti non siano una vana parola.

A coloro che — monarchici, repubblicani, socialisti, in tempo di... pace — difendono e scusano i piú esosi privilegi seminando ovunque l'odio di classe; a coloro che per crassa ingordigia, espongono i lavoratori alle terribili tentazioni della fame; a coloro che — ingordi speculatori della falsa opinione pubblica — suggeriscooo repressioni e manette, *noi lasciamo tutta la responsabilità di questi tristi fatti di sangue.*

Essi soli sono i deturpatori di questa povera e ridicola società.

Con le prepotenze sbirresche; con le scranne elettriche; con le manette, il carcere, il domicilio coatto e la fame, non curveranno di un pollice l'antenna della rivolta, innalzata contro la prepotenza organizzata.

Intanto noi continuiamo imperterriti checchè avvenga nella lotta pel bene.

Ai compagni di lotta; agli amici della verità, della giustizia; a coloro che per questo attentato dovranno subire persecuzioni e carcere, ai morenti di fame, alle vittime del sistema e della prepotenza, il nostro saluto.

CESCHI.

Riflessioni d'uno spregiudicato su d'una cosa assai... pregiudicata

Perchè io t'amo piccolo cortile in cui mossi i primi passi, perchè io non posso dimenticare i primi lembi d'orizzonte che fissai, decretano i sacerdoti degl' ideali rancidi, ch'io, ad onta di tutto il mio internazionalismo, resto un innamorato della patria... mia.

Ora ch'io possa sentir piacere nel rivedere, oggi o domani, quei tali lembi d'orizzonte e quel tal cortile non nego, ma ch'io poi senta la nostalgia della patria com'essi la intendono, questa non gliela concedo.

Perchè mi sembra ridicolo supporre ch'io possa andare in sollucchero rivedendo il questurino che mi legó ai polsi per aver detto male di gente che, in nome della patria, si occupava degli interessi miei, con vedute non mie, e nel ritrovarmi in un certo magazzeno di carne umana a meditare, mezzo affamato, sul valore dei diritti di un libero cittadino, in libero stato.

A mio modo di pensare, la buona memoria di quanto si collega alle mie prime sensazioni è una tal cosa... che non va piú in lá di un ristretto spazio d' una quantitá d'esseri e che non ha nulla a che vedere con la patria dei libri di testo che mi vorrebbe in tutti i modi innamorato di non so quanti milioni d'individui che non conosco, e di centinaia di chilometri quadrati che mai ho corsi, pel semplice fatto che su tutti quei chilometri di territorio si parla — più o meno — lo stesso mio idioma e domina la stessa camorra.

Ma v'è di peggio! Sempre secondo i libri di testo e certa gente che non sta bene a nominare, io dovrei sentirmi soltanto fratello di tutti quelli che si esprimono con lo stesso accento, e per di più, riconoscermi a priori nemico di tutti quanti gli altri uomini che vivono sulla terra, i quali, certamente. di fronte ai miei compatrioti valgono ben poco, perchè tuto ció che c'è di meglio al mondo, cosí assicurano, si trova qrecisamente in quella che, volere o volare, dev'essere la mia patria.

Eppure mi ricordo d'avere tentato un giorno di conoscere di viso questa mia patria... e questi miei fratelli, girando un poco, in lungo ed in largo... il mio paese natale e di non aver potuto farlo, impediuovi da due patriottici gendarmi, sotto lo specioso pretesto che non mi trovava munito d'un certo pezzo di carta bollata.

Orbene, ch'io abbia a difendere un territorio su cui non ho nemmeno il diritto di passeggiare e che debbo ritenermi difensore d'individui che non conosco, bastonandomi con altri individui che pur non ho mai conasciuto e che figli della terra come me, con due gambe e due braccia come me, hanno il solo tórto di chiamare *pain* quello ch'io dico *pane*... non mi persuado a comprendere.

Ecco; s'io possedessi qualche cosa che mi fosse cara e che altri volessera togliermi, comprendere bene la mia resistenza... Ma ch'is debba difendere quello ch'altri possiedono ed arrischiarci la pelle, no davvero.

Intendo che si tratta delle *nostre* terre, delle *nostre* case, delle *nostre* ferrovie e di tutte le altre cose *nostre*... per modo di dire!... ma siccome tutte queste proprietá di cui mi si vuol fare, astrattamente padrone, all' atto pratico non essendo più *nostre*, ma di *loro*... pensino dunque *loro* a difendersele un poco...

Che danno potrei ricevere dai Celti, dai Goti, o dagli Unni, se invadessero l'Italia, mentre mi tocca correre il mondo per trovare un pane che in patria mi si nega? Ah! come vorrei vederli i barbari; intenti al saccheggio delle mie proprietá... astratte.

Ma diranno, annusando tabacco, quei tali sacerdoti delle idealitá rancide: E la tomba degli avi; e i monumenti, glória nostra; e le libere istituzioni! ?

E il diavolo che se li porti! ? Poichè — me la perdonino i sacerdoti del rancido — io non so proprio chi abbia a prenderseia con le tombe degli avi miei che non esistono più, considerato poi ch'essendo ridotti cenere, neppure a raffinare lo zucchero servi rebbero.

E in quanto ai monumenti, dirò, che se rovesciano quelli che ho veduti erigere ai miei tempi, nel le strade e nelle piazze... della patria, assai poco me ne importa, anzi, credo, che, in massima, il danno non sarebbe grave se si dasse un frego su certe lapidi inverosimili invero... Gli altri monumenti o pregi artistici che stan chiusi in grandi palazzi, io non l'ho mai veduti che per vederli necessita un vestito nuovo, un permesso ed una certa somma... cose tutte che molti, come me, non han mai possedute.

Perciò benvenuti i barbari e gl'invasori s'io potró con loro entrare a vedere ció che i miei fratelii mi nascondono. Del resto ch'io debba assassinare o farmi assassinare per un sasso scalpellato in cui si suppone una gamba di Costantino o che so io, é una cosa della quale mai mi capaciteró, convintissimo che mezza d'una mia gamba di carne — per quanto non storica — abbia sempre il valore, cinquantamila volte, di tutte le gambe di marmo, scavate sotterra ed attribuite a questo o a quello uomo illustre, dal quale nulla di bene ho ricevuto.

Ma vi sono di mezzo le nostre libere istituzioni. Grazie tante! Oh! certamente ch'io per loro non posso rifiutarmi dal combattere.. Perché, pure ammesso che il poliziotto che mi perseguita *sia italiano*, che il giudice che mi condanna *sia italiano*, che la legge che mi colpisce *sia italiana*, che l'esattore che mi spoglia *sia italiano*, che il padrone che mi affama *sia italiano*, che il governo che m'opprime *sia italiano*, infine non si tratta che delle *nostre* libere istituzioni, nostre, interamente nostre.

Ah! qual gioia per un che dev' essere impiccato sentire il carnefice che gli dovrá porre la corda al collo, parlare italiano anzichè croato o turco.

Ma si dirà ancora: voi non potete rifiutarvi ad un dovere imprescindibile impostovi dalla tutela che v' accorda la patria all'estero....

Ma rispondo: le ho domandato forse io a questa benedetta patria di mettermi, attraverso allo oceano, addosso alle coste, un diplomatico spia, od una spia diplomatica?

Ma pure è un piacere in terra straniera incontrarsi con fratelli, con figli della stessa madre!!!

Già, grandissimo piacere: tanto grande.... che, s'io non grido come loro: Viva il re!... si risolve nella perdita nient' affatto volontaria della mia vita....

Ah! no.... amo il cortile in cui mossi i primi passi, amo i primi orizzonti che ho fissati, i primi affetti e le prime cure, ma della vostra madre patria, ingorda e maligna, io, altamente, altissimamente, me ne impipo, oggi, specie oggi.... giorno solenne, di solennissima mistificazione.

GIGI DAMIANI.

W il 20 settembre

Esulta o popolo — oggi é nientemeno che il *venti settembre* e questo venti memorabile, a differenza di tutti i suoi confratelli prosaicamente fannulloni, segna una data indimenticabile ai vivi e ai morti con la caduta della autocrazia sacerdotale ed il trionfo del libero pensiero.

E' proprio cosí! morti e vivi, piccoli e grandi, verdi e azzurri, oggi non fanno che allegramente rammemorare il grande evento della libertà di coscienza e, in barba a tutti gli inferni danteschi e preteschi, a tutte le scomuniche minori e maggiori levano un inno di gloria suprema alla democratica monarchia sabauda, alla patria grande, esultante e tre volte felice.

Ho detto tre volte felice, né altri oserá dire altrimenti,

Infatti se la felicità di una nazione emerge dalla savíezza e moralità dei governanti, dal responso imparziale dei suoi tribunali, dall'amore fraterno che congiunge in un patto di reciproca utilità i piccoli e grandi di ogni patriottica regione, chi più felice dell'Italia di Lissa e Adua, di Palermo, e Milano, di Catalvalturno, e Conselice, di Molinella e Berra? Chi più felicemente morale dell'Italia dei Crispi, dei Palizzolo? Chi più strennamente coscenziosa dell'Italia degli esilii, dei domicili coatti, dov'è l'opera... l'opera imparziale della integerrima magistratura giunse perfino a confondere il furto. la camorra, lo stupro violento, al delitto di liberamente pensare equilibrandone la pena?...

Ma che fate dunque voi o sbadiglianti delle officine, o abbrutiti delle *Fazendas*, che non accorrete frettolosi, in questo giorno di comune esultanza, a mescere i vostri evviva a gli occhi festanti che di oltreoceano qui giungono? che non udite voi? che non vedete? Le cento ausoniche città tripudiano in festa:

Fanfare, galloni,
Gazzarre, banchetti;
Bandiere ai balconi,
Bandiere sui tetti,
Parati di gala......
Oh come si sciala!

Sissignori: là si sciala e con ragione; il bello del presente fa dimenticare il brutto del passato. — In questo giorno felice, tutti dimenticano. Cesare non pensa più a Bruto, né Bruto a Cesare; Costantino pensa a Silvestro quanto Silvestro a Costantino e perfino il patriottico pugnalatore del mal-pensante **Polinice Mattei** ha dimenticato (come le giustizia borghese) quell'assassinio di nessuna importanza.

Da che deriva ciò? diamine!... — dal venti settembre. Se in questo giorno d'assoluta libertá Orsini, Agesilao Milano, Oberdan ed altri avessero fatto quello che fecero in altro giorno non avrebbero pagato con la vita la loro colpa... anzi ognuno li vedrebbe passeghiare ammirati e riveriti per le pubbliche vie ormai assolti di tutto.

Ma osserverá alcuno: un Re bomba, un Napoleone anche piccolo, un Cecco Beppo regnanti, non son mica un Polinice qualunque; dal principe al lavoratore plebeo v'è della differenza e non poca.

— Sicuro che la differenza esiste — e che differenza!...

In primo luogo il sangue de' coronati è sangue *bleu* — mentre il sangue del popolano è di un colore indefinito e indefinibile; — seconda differenza, è che la carne del primo é gentile, delicata, mentre quella del secondo é ruvida e callosa...; — terzo, che un potente spinge la propria utilità a divorare per dieci, mentre un debole non mangia nemmeno per uno....

Eppoi, perché parlare del ricco, del potentato? Questi ha forse una testa, due braccia, due gambe, un corpo mortale, infine, come un frustato dalla miseria? Chi ció dice o crede non può essere che un delinquente, uno squilibrato, quindi un degno di sprezzo e di compassione.

Esulta dunque o popolo felice, al cospetto di un vero che s'impone in questo giorno di libertà e dimenticanza...

Esulta e dimentica i domicili coatti, civili galere, il regio piombo, e i patriottici pugnali?...

Tu sei libeao, libero affatto di credere in Dio, di pregare o bestemmiare a tuo talento, di andare a non andare a messa; fra te e la papale scomunica trovasi la coronata giustizia dei Morra, di Lavriano, dei Bava Beccaris, dei Crispi, dei Pellonx, che l'Italia onorarono ed onorano, fino al giorno che le patriottiche intelligenze che oggi berteggiano il trionfo della libertà di pensiero saranno capaci di convertire l'acqua in vino, l'ossido di piombo in pane, la carta straccia in moneta *corrente*.... e perfino le mura di un futuro, e impossibile ospedale, in dolce ritrovo di giochi e passatempi.

— E la miseria?

— Ma che miseria d'Egitto! non c' é miseria, né in Italia, né altrove e se ciò sostengono anarchici e socialisti, dite loro che mentono sfacciatamente ad unico scopo di sobbillarvi, di farvi sembrare vuota la pancia anche dopo aver trangugiato saporitamente il delizioso tozzo di pane, ingessato e impiastricciato e le salntari e dolci *banane*... vostro quotidiano alimento.

Davvero, davverò, che se non fosse per un dovuto riguardo alla promessa libertà, bisognerebbe fare man bassa su tutti coloro che non la vogliono liberamente pensare come la pensano i nostri buoni patriotti... ma oggi é il venti settembre e basta.

Evviva dunque il venti settembre.

E. SIMONI.

Fuori gli anarchici

C' é un articolo del *Fanfulla*, numero 2276, dal titolo — *Fuori gli anarchici* — che mi ha fatto piacere, non perchè lo approvi nel suo complesso [illegible], ma perché dimostra che infine non tutti i giornalisti si son dedicati al facile cannibalismo anarcofobo, occasionale e stereotipato.

E nell' articolo poi, c' é una buona intenzione, ingenua, se vogliamo, che lo rende simpatico, differenziandolo da tutta la serie di altri scritti dell'ora che hanno fatto d'ogni mal riuscito scribacchino — copista, un licurghino incompreso ed un consigliere di polizia.

Ma l'assenza di cannibalismo anarcofobo e la buona intenzione ingenua, non escludono la discutibilitá, per noi, di giudizi e di proposte che pensiamo e dimostriamo illogiche.

Comprendiamo pur noi la ragione fatale dei fatti, ma risalendone alle cause prime. sostanziali e non superficiali, riaffermiamo che non con filantropici palliativi, se ne potranno allontanare le cruenti conseguenze.

Chi scrisse l'articolo, cadde — nell'analisi — in un errore d'ottica e fece dell' anarchismo una semplice questione d' appetiti insoddisfatti: vide il malessere sociale in un mondo assai relativo e ne dedusse che accordando ai sofferenti della vita un *lavoro libero* (?) molti degli anarchici tornerebbero a piú savi consigli. Si sostituisca pure al ferro omicida, il ferro santo che la terra feconda — chi non lo vuole? — ma fino a che vi sará l'usura del capitale sul lavoro, é indiscutibile che questi non sarà mai libero, né chi lo compie potrá ritenersi tale.

La libertà non é conseguenza assotuta di forme politiche, ma riposa su di un substrato economico, che la determina, perció non trasformandosi l'insieme del fattore economico, cioè, non socializzandosi, prodotto e produzione, non si avrà, nè si potrá avere libertá nessuna ed intatte resteranno sempre le ragioni di essere della logica fatale dei fatti.

L'anarchismo é una forza viva di rigenerazione sociale ed una forza viva sotto pena d'atrofia, necessita di lotta attiva e costante: limitarla all'azione astratta, teoretica, significa rimpicciolirla ad una filosofia speculativa da gabinetto.

Il pensiero sottintende l'azione: che farsene d'un lume acceso in una stanza disabitata?

Ci si diano pure zone da coltivare e le coltiveremo, ma non ci si neghi nell'ambito sociale, il nostro campo di lotta. Perché non é un falansterio che noi vogliamo erigere, ma una rivoluzione che speriamo compiere col diritto che ci dá la logica d'una sana compenetrazione dei fenomeni umani e sociali.

Ma v'é di mezzo l'orribile attentato: si, purtroppo! a negarci l'esistenza di partito civile e di progresso...

Peró mi si dica, quanti partiti, oggi imprecanti a noi, non ebbero nel loro glorioso attivo un qualche orribile attentato?

Eppoi s'è ammessa in tesi generale l' insurrezione collettiva, perché scomunicare quella individuale?

Ed é poi assodato — prescindendo dalle forme esterne del fatto — che l' attentato sia orribile?

Non si tratta, o articolista del *Fanfulla*, d'uno stellone di cronaca in cui é urgente la fraseologia d'effetto, ma d' un articolo d'interesse sociale che reclama un po' d'onestà filosofia.

Se la lotta é fatale, esistendone i fattori, n'é pur fatale il fenomeno sanguinoso, lo scatto inpensato, piú o meno opportuno, ma sempre logico.

Per chi pensa col tempo e con la ragione, il fatto imminente, é un'entitá trascurabile, perdentesi in una concatenazione d' avvenimenti, l'uno determinante l'altro.

Chicago non vide un giorno pencolare dalle forche cinque innocenti?

Ecco la logica fatale dei fatti.

Ma, pur prescindendo da quella ereditá di sangue, dietro Mac Kinley c'era la piovra capitalistica ingorda, coi suoi mille tentacoli stesi sulle unioni di mestiere, c'era l' imperialismo ed il tradimento politico, c'era la promessa d'una imminente persecuzione al pensiero.

E tuttociò accumulava elettricità nell'aria: ed ora che la folgore è scoppiata ed ha percosso, il gridare: fuori gli anarchici, come il supporre ingenui rimedi, è opera d'insufficienza d'apprezzamento sul l'ora che volge.

❋

Ció ch'io scrivo non suona, nè voglio che suoni, apologia. Trattasi di constatazione di fatti rude e semplice.

Mac Kinley e Leone Colgasz, presi in se stessi, per me non sono che gli agenti conduttori determinanti l' urto delle due gran forze che si contendono il domani.

Aggiungo che su noi tutti sta, grave d'avvenimenti, la determinante storica del fattore economico e dei nuovi fenomeni ad imporre la logica fatale dei fatti.

E aggiungo che allora solo in cui tal fattore avrà funzione di esatta giustizia, potrà sostituirsi al ferro omicida il ferro santo che la terra feconda.... Oggi peró al *fuori gli anarchici* non v' è nulla d'opporre, poichè, per quanto risospinti da un polo all'altro, resteranno sempre «dentro alla società» forza attiva del braccio e del pensiero, non spostati, ma pensatori ed operai consci, d'una causa il cui avvento s'impone e che la società stessa in se stessa reclama.

L'unica cosa che i governi possono fare — se gli è concesso — sta nell'impedire che nuova elettricità s'accumuli nelle viziate atmosfere dell'oggi.

E questo è tutto.

G. DAMIANI.

Movimento Socialista Anarchico

ITALIA

Attiva ferve l'opera di riorganizzazione del partito, mentre che l'azione di questi si accentua sempre più nelle unioni di mestiere e non vanamente e non senza glorie. Vero che la polizia giá torna agli antichi bollori borbonici dei tempi del *triste morto* e del beccaio Pelloux, ma l'etá ha maturato e le forze rivoluzionarie oramai sono un valore che non é facile liquidare. In Roma la Federazione S. A. è stata solennemente proclamata, mentre che da ogni punto in Italia vive promesse garantiscono il risveglio di energie che sembravano perdersi dietro l'antiche metafisicherie del dopodimani.

Ad accrescere la potenza degli anarchici c'é stata poi la scissione — fatale — del campo social-parlamentare. Turati — c'è ch'insinua per volere dell'Anna Kuliscioff — colto da un'attacco epilettoide s'è proclamato ministeriabile ed ha lanciata una enciclica mezzo papale e mezzo poliziesca ed un po' vigliacca nell'insieme, allontanandosi dal socialismo ed avvicinandosi al portafogli. Così il partito s'é scosso: scomuniche e controscomuniche: un pandemonio da bordello.

Ma nell'attuale fase dei partiti in Italia, tra l'accentramento rivoluzionario (repubblicani intransigenti ed anarchici) da una parte e la debâcle parlamentarista dall'altra, non è mancata la nota amena cacciata fuori dai...

liberatori parlamentaristi: razza anfibia ed oscena...
Del resto un po' d'umorismo non guasta... in questo mondo!

OLANDA

E' da un pezzo in qua che si grida alla scomparsa degli anarchici in Olanda e chi lo grida sono — preme dirlo? — i marxisti. E citano le prove, oltreché un periodico mensile, un giornale quotidiano «Het Volk» (il popolo) dimenticando dire che il tal quotidiano lo devono al sussidio di *dieci mila marchi* mandati dal Comitato assolutista del partito social-democratico tedesco.

Gli anarchici non hanno è vero un giornale quotidiano — sfido, nessuno loro manda 10 mila marchi per l'importazione di mercanzie... avariate! — peró pubblicano in Amsterdam due giornali «De Vrije Socialist» — il socialista libero — bisettimanale e «De Anarchie» — l'anarchia — bimensile. Pubblicano pure un giornale settimanale in Gorichem e a Graningue ed uno bimensile a La Haye. Contano pure sull'appoggio del «Het Volko blad» di Twenthe e de «La Cloche» in Garredyk. E' poi in via di pubblicazione anche un giornale anarchico in Arnhem.

Per un partito di morti non c'è male!...

Ma nei sindacati, si domanderà?

Nei sindacati, rispondiamo noi, i marxisti, in Olanda, non potendo essere la maggioranza si sono contentati d'essere la disorganizzazione e... chi si sente offeso, protesti.

In buoni termini seguono l'andazzo dei compagni loro de 10 mila marchi, accaniti sempre dietro lo stesso ed unico scopo: al parlamento costi quel che costi.

Ma perchè Turati non se ne va un poco lassù... nel cacio di Olanda a proclamare la fine dell'anarchismo e gli amori del portafogli?

La Camera del Lavoro

Ad iniziativa delle «Leghe di resistenza» fra i *cappelai, calzolai* e *metallurgici*, sono state gettate le basi di un accordo per costituire la *CAMERA DEL LAVORO*.

A tanta iniziativa plaudiamo di cuore, non solo perché partita e sostenuta in maggioranza dai compagni nostri, ma perchè é arra di nuove e feconde battaglie.

Pubblicazioni

Abbiamo ricevuto il n. 13 della ottima rivista quindicinale l' *Universita' Popolare* diretta dal compagno Luigi Molinari.

Contiene scritti del Prof. Alessandro Groppali; del Dott. Luigi Buchner; di Enrico Ferri e Pietro Kropokine.

Indirizzo: Via Tito Speri, n. 13 — Mantova.

Abbonamenti:
Anno . . . L. 8
Semestre . . » 4

Gli abbonamenti si ricevono anche presso il nostro gruppo.

❋

Il n. 10 dell' *Agitazione* di Roma.

E' l'organo della F. S. A. del Lazio.

❋

L' *Italia Democratica* giornale pubblicato per cura del Comitato Centra'e del *Partito Repubblicano Sociale* di S. Paulo.
Rua S. Bento 37-C.

❋

Ai giovani d' Italia — lettera di Michele Bakounine a Giuseppe Mazzini.

E' un bell'opuscolo di circa 80 pagine, pubblicato a cura del Gruppo S. A. di Faenza.

❋

Se l'aiuto dei compagni non ci verrá meno, siamo intenzionati di pubblicare l'opuscolo di Bakounine *Dio e lo Stato*.

Di questa interessante pubblicazione, vorremmo farne una tiratura grandissimo per poterne rimettere in quantità vistose ai giornali di parte nostra che vedono la luce nella povera Italia.

Si raggiungerebbe cosi due scopi: quello cioè, di aiutare la nostra stampa d'Italia e di vedere in circolazione quel volumetto che non a torto fu chiamato il più grande monumento letterario dell'anarchismo.

Per l'intesa, scrivere al Gruppo *Pensiero e Azione*.

La fine di una farsa

Oramai è accertato. Il recluso di Porto Longone si è propriamente impiccato con la cravatta. Il giudice Cesentano, con la sua lodevole istruttoria, preparó il non farsi luogo a procedimento penale a carico di chicchessia ed il publico ministero — non sentendosi il bisogno di appellare — concluse la sua magnanima requisitoria favorevole alle..... istituzioni.

Bravi! Almeno la farsa è finita.

❋

Chi fu quell'imbecille che disse esser Bresci l'assassino di Umberto?

Io non me ne ricordo, ma certo deve essere un grande.... paperista.

Scommetto... l'occhio vaso che mi resta, che il Procuratore generale, istruttore del grande processo che dovrà svolgersi a Milano, troverà che Bresci si trovava per caso a Monza e che chi tirò le rivoltellate a Umberto, fu proprio l'anarchico Galliotti.

Vedrete.

❋

L'Avvenire sociale di Messina, ha pubblicato in opuscolo il programma del «Partito Socialista Anarchico italiano».

In massima, è stato accettato da tutti i gruppi e Federazioni esistenti.

I compagni dell'interno dovrebbero procurarsene vari esemplari per farne larga distribuzione.

❋

In Italia, e specialmente a Roma, un nuovo partito é venuto ad inasprire le lotte. Non si tratta piú di Merliniani: questi han già fatto il suo corso.

Esso è il «Partito libertario parlamentarista» e non differisce da noi che per la questione elettorale.

Alcuni, forse in buona fede, erano caduti in trappola ed avevano aderito al nuovo verbo; ma il buon senso si è fatto strada e gli anarchici desiderosi dello scanno, sono rimasti con un pugno di mosche.

Ci voleva altro!

★

La Patria di Roma ci da la consolante notizia che in Brasile vi sono non meno di *ventiseimila* anarchici bené organizzati.

Inoltre dice che gli attentati ai capi di stato sono emanazioni del *Comitato segreto* di qui, e che perfino gli scioperi d'Italia, sono pure ispirazioni nostre.

E la *Gazeta da Tarde*, della Capital Federal, con titoloni adatti alla reclame del *Ferro China Bisleri*, conferma tale *espantosa* notizia, ed aggiunge che, a giorni, arriveranno dal Pará i noti anarchici Guglielmo Marocco e Errico Malatesta, redattori del giornale *La Revisione*.

Far dei commenti a certe *balossate*, sarebbe rimpicciolire troppo la cosa. Anzi, non ci resta che ringraziarli della gratuita reclame e di augurarci che Malatesta venga presto a visitare questi *ventiseimila* anarchici.

❋

Alcuni compagni ci hanno chiesto il nostro parere a proposito dell'arbitraggio in caso di sciopero.

L'argomento, resosi cosi importante per l'adesione di Gori a questa nuova — nuova per noi S. A. — forma di lotta, sarà prossimamente trattata dallo stesso Gori su «L'Avvenire» di Buenos Aires e confutata dai compagni della «Nuova Civiltà».

Del resto, a duello finito, anche noi daremo la nostra opinione, ma facciamo osservare fin d'ora che gli anarchici di tutte le località lo hanno e lo continuano a rigettare.

❋

Dio esiste perché noi esistiamo.
G. Mazzini.

❋

Se Dio non esistesse, bisognerebbe crearlo.
Voltaire.

❋

Se Dio esistesse, bisognebbe negarlo.
Bakounine.

MANIFIESTO

Proletario Universal ¡Salud!...

¡Què pasa, què ocurre, què sucede, què conmueven al mundo las cien trompetas de la fama anunciando trascedentales acontesimientos!

Estos ecos que llegan asta nosotros, ¡son la repercucion de ruidos pròximos ó leganos!

Dormidos estàmos; no, dormimos, no; desalentamos, sufriendo nalcotizado so por, efecto de la larga y persistente fiebre, producida por continuo dolor y perenne miseria y grandissima ignorancia y eterna esclavitùd... y sacudida violenta ha agitado nuestros pobres cuerpos y llenado nuestros cerebros de temor y de risueña esperanzas..

Pero ¿que es esto? ¿algùn planeta se habrà sustraìdo à la ley de actracción y habrà chocado con la tierra, poniéndos à juicio final, dando término à nuestra sèrvidumbre?

Todo lo hemos perdido ya, todo: tranquilidad, honor, dignidad, justicia... nada màs podemos ya perder..

Socegèmonos, pues; escuchemos, miremos, pensemos...

Otra vez y otra òyenses gritos estridentes, maldiciones, estrepitosos hurras... à modo de vanda que ha perdido el diapasòn, ó como burga de borrachos... todo es confuso, inesplicable... indefinido...

Màs atención; suspende el aliento, no agitèis las cadenas, escuchad...

— España Francia Italia y America del Norte... — parece que dice el eco que nos transmite el aire que à nosotros llega...

— Plebe inmunda, canalla imbécil, vil instrumento — murmuran corriendo desalados por las calles y Plazas, devorados por increible rabia y fuera de si los señores, los ricos, los dueños de nuestras vidas, los usurpadores de nuestros productos, los vampiros de nuestra sangre...

¡Ah! comprendemos, adivinamos: nuestros hermanos de esclavitud no han podido soportar màs el escarnio de los gomozos; la idea de su dignidad ha subido asta calentar sus cerebros, y se han sublevado.. quieren ser hombres...

I por estos tiemblau y se agitan y maldicen los miserables explotadores...

Bien, por los que prefieren morir con dignidad à la vida insufrible de la ignominiosa esclavitud...

¡Oh! alègremenos... sin necesidad de nuevos mesias procuran su redención las victimas de todas las iniquidades sociales... los trabajadores... Han comprendido ya que se vastan y sobran para demoler esta sociedad ipocrita e inquisitorial...

Hasta ahora los proletarios de todas las regiones hemos sacrificado nuestra sangre por el bien de los zànganos sociales, creyendo, que haciendolo asi, alcansariamos el bienestar. Hora es ya de que trabajemos por y para nosotros.

Los obreros do España, de Francia de Italia y de toda Europa se agitan, y con tan marcada virilidad, que se desquisian los siémientos que sostiene la sociedad precente. I America, sobre todo esa parte de la regiòn del norte, mantiene en increible expertación y anciedad al mundo burguez y al mundo proletario.

General clamorco se levanta... Se trata del primer pais que inició la independencia Americana contra los colonos tiranos del viejo mundo... Se trata de una region que rompió las cadenas de nuestro querido hermano el esclavo negro; se trata de un pais al cual le llaman modelo de libertades politicas con las cuales se nos quiere deslumbrar para que aguantemos todas las injusticias sociales...

Pero los que se emanciparon de extrañas soberaias y opresiones; los que libertaron al africano obrero, no se sacrificaron para que los llamados principes del comercio, los reyes de los ferrocariles, los soberanos de las minas, los magnantes de la industria istituyeran sobre tan gloriosas lucha el atraz feudalismo del diñero que nos ahoga, que nos envilece, que nos asesina intellectual y corporalmente; sino para que la humanidad viviera libre y dichosa con su trabajo y su producto, con su razòn, su amor y su justicia... I puès ha destruido mucho, contiene su progressiva marcha, y sea la iniciadora del derrocamiento del ultimo baluarte de la tirania, economica en el que se hallan refugiados y se sostienen todos los holgazanes y perversos de la sociedad, los herederos de todas las infamias y crueldades humana...

Despertemos trabajadores del mundo y sino tenemos la dicha de ser nosotros los que hagamos el magnifico desenlace de la gran tragedia humana, tengamos al meno el valor de preparar un campo de libertad à los que han de tener valor para redimirse, hurre por lo regeneradores del mundo bien por los revolucionarios à quiene saluda y desea completo triunfo estos sus compañeros de lucha en San Pablo, por el

Grupo E. A. Fermin Salvochea
São Paulo.

COSA VOGLIAMO.

L'uguaglianza economica innanzi tutto; ma non l'uguaglianza metafisica di qualità, di forza e di bisogni, che tanti, a bella posta, assicurano noi pretendere.

Per noi il concetto della giustizia rimuneratrice non ha limiti: ch' ogni bisogno — umano — sia possibile o si possibilizzi con l'aiuto di tutti: né maggioranze né minoranze, poichè v'é posto per ciascuno.

L'armonia sociale non può essere imposta: deve venire naturalmente da per sè stessa, con la vita e i mezzi della vita garantiti a tutti.

Perciò noi vogliamo la libertà più realizzabile: libertà negli individui nell'insieme collettivo.

La reciprocità dei rapporti é logica conseguenza in un ambiente senza coercizioni e privilegi.

Quando il meglio ed il buono saranno nell'interesse di tutti, chi non si adoprerá per impedire, su se stesso, avanti tutto, la tendenza all'abuso?

Ma per educare alla libertà, necessita precisamente la sola libertà.

Dite ad un uomo che crebbe e visse con le pastoie ai piedi: cammina! e non scioglietelo, egli infallantemente dovrá cadere.

Ma toglietegli ogni legame invece, e, vedrete che pure a tentoni e barcollante da principio, finirà per camminare spedito, felice del ricuperato diritto.

Ecco perché siamo rivoluzionari, in senso antiautoritario, perchè non vogliamo adattarci alle possibili e facili conquiste.

* *

Noi vogliamo l'anarchia.

Né c' importa per qual via siamo costretti a passare. Colui che s'imbarca, diretto per Parigi, non dirá mai che va all'Havre o a Marsiglia.

Dire io vado a Marsiglia e ci resteró per ritemprarmi, lascia supporre una tappa che può restare scopo. Se Annibale non si fosse arrestato a Capua, gli ozi non lo avrebbero snervato, e Roma non sarebbe andata forse a Cartagine.

E che penserebbero gli strateghi di un esercito che muovendo all'attacco di una fortezza, ne girassero i posti avanzati, lasciandosi dietro forze innumeri, che ripiegando poi lo schiaccierebbero?

Perciò noi andiamo per la via diretta, affrontando tutti gli ostacoli e sdegnando tappe e conforti.

Perció noi ci affermiamo oltreché anarchici, rivoluzionari ed antiparlamentari.

* *

Dunque noi vogliamo l'anarchia, nient'altro che l' anarchia, e vogliamo raggiungerla con la rivoluzione, con la sola azione rivoluzionaria, lasciando a chi ne ha la voglia sperare ed aspettare, la liquidazione delle ingiustizie sociali, decretata da un bollettino officiale... di quelli che hanno conquistato i pubblici poteri.

SOUVARINE.

PICCOLA POSTA.

Tutti quegli amici che ricevono il presente **numero unico** *debbono avere ricevuto alcune copie del ritratto di G. Bresci. Sono pregati accusarne ricevuta.*

MANTOVA — *Molinari.* Vedremo; in ogni modo, abbiamo pubblicato.

PATERSON — *Q. S.* Inviammo 25 copie. Alla Lapa non mandate piú nulla.

MESSINA — *A. S.* Ne mandammo 25 copie; inviateci alcuni esemplari dell'*Avvenire.*

ROMA. — Riceveste lire 80 e 25 ritratti! Le 100 copie dell'Agit. domandate all'indirizzo di Gigi e le 50 a Soderi, dovete da ora spedirle al gruppo. Mandateci un 300 copie del programma.

BUENOS AIRES — *F. S.* e *P. G.* Carraro, ha risposto unitamente a noi. Questione d'ambiente. — E dei ritratti?

RIO DE JANEIRO — *C.* Inviate le 1000 copie richieste ed i ritratti. — Ricavane il più che puoi.

SANTOS — *L. B.* Benissimo: e dell'*Agitazione* quante copie te ne possiamo inviare?

AMPARO — *B.* Sei morto o semplicemente ammalato?

R. PRETO — Abbiamo bisogno di sapere che razza d'epidemia v'ha colto — *C. T.* Scrivici subito il tuo indirizzo.

CAMPINAS — Si pregano i compagni di questa località a mettersi in comunicazione con noi, dovendogli partecipare cose di una certa importanza.

Amministrazione.

(*Liste ritornate fino al 16 sett.*)

S. Paulo. — (Scheda n. 1.) (E. Simoni). Donati e Damiani, 8$000; Fantuzzi Giulio 1$000; Caio 1$000; O. Dani, 1$000; P. Carraro 2$000; Alfredo Sturlini 2$000, Ornano 1$000; T. Fantini 1$000; Ario 2$000; Sandri G. 1$000; Proletario 2$000; Giovanni Carraro 1$000; R. Berton 1$000; Angelo Favaro 1$000; Checco Minasi 2$000; Silvio Bonelli 1$000; A. Volpi (avanzo pinga) 0$700 — 28$700

Lista n. 2 (gruppo Silvin Salvochea) — 3$500

Scheda n. 3 (Edoardo Tesserini). E. Tesserini 2$000; W. la R. S. 1$000; H. Soza 1$000; Claudio Caballese 1$000; Manoel Perez $500; Bia Italo $500; M. Baldassarri 1$000; Catello $500; Silvio Mancia 2$000; Armando 1$000; Gaetano Del Rosso 1$000; L. Franceschini 1$000; V. Lazzarini 1$000; F. Cortopassi 1$000 — 14$500

Scheda n. 4 (Gallo e Soderi). Circolo di studi sociali 2$000; T. Soderi 1$000; A. Gallo 1$000; C. Ferrari 1$000; Rocco Galdoni E. Volpari 1$000: Pacini $500: Natale $500: Ermindo $500: Cicco $500: Basculla $500: Antonio $500 — 11$000

Scheda n. 4 (V. Salino). Castel 1$000: Emillo P. $500: Senza confini 1$000: S. Vinceslao $500 — 3$000

Rio Janeiro. — Velentin Cordasco — 20$000

Santos. — Circolo internazionale di studi sociali — 25$000

105$700

Uscita:

Composizione, carta e tiraturo (2000 copie) — 100$000

Corrispondenza e spedizione città, interno ed estero (preventivo) — 10$000

110$000

Bilancio:

Entrata . . . . 105$700
Uscita . . . . 110$000
Deficit — 4$300